

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora una tesa giornata dominata dalle violazioni del regolamento

Senato, serie di colpi di mano Oggi Craxi porrà la fiducia?

Dal Nord al Sud gli ultimi preparativi per sabato a Roma

L'opposizione di sinistra ha tuttavia impedito che ieri sera si concludesse la discussione sugli ordini del giorno - Forti pressioni dell'ala oltranzista della maggioranza, ma l'iniziativa del presidente del Consiglio suscita anche disagio e preoccupazione

I muscoli e la ragione

L'improvvisa morte di Dario Valori durante i lavori al Senato è anch'essa un tragico, maturo e doloroso segnale della tensione dell'impegno che accompagnano il dibattito sul decreto alla Camera alta.

Ma si può ancora dire che la maggioranza voglia il dibattito? Da lunedì, per tutta la giornata di ieri e quasi certamente oggi e domani, il dibattito e il confronto sono stati e saranno travolti, con l'insorgere di nuovi e gravi problemi. Questo dato non può sfuggire a nessuno. E il tentativo di ingigantire un incidente ineccepibile provocato da una battuta che violava nella lettera e nello spirito il regolamento, è solo segno di cattiva coscienza. La «violenza» che si sta compiendo al Senato ha, infatti, ben altro spessore rispetto a un gesto individuale e esasperato.

Occorre ricordare che l'opposizione di sinistra si è presentata alla discussione sul decreto che taglia d'autorità la scala mobile, con posizioni e argomenti di cui molti, anche tra gli avversari, hanno riconosciuto la serietà e in vari casi la fondatezza. Al punto che all'interno della stessa maggioranza si sono ricercate soluzioni, proposte di compromesso, vie di uscita che impedissero ulteriori lacerazioni nella vita del Parlamento e del Paese. Nel condurre la sua battaglia l'opposizione non è ricorsa sinora all'ostruzionismo: nel corso della discussione non si è parlato di «altro» per prendere tempo. Certo il suo obiettivo è stato e resta la non conversione del decreto, con pieno diritto di ogni opposizione in un regime democratico. Ma ha cercato sinora di conseguirlo con una lotta politica e parlamentare che ha rispettato scrupolosamente le regole e i regolamenti delle assemblee rappresentative. Muovendosi insomma sul terreno della ragione e con la robustezza dei propri argomenti.

A questo punto l'ala oltranzista della maggioranza ha puntato ad un vero e proprio strangolamento del dibattito e ad un esercizio di forza per un'unica via: una pioggia continua e crescente di colpi di mano, di violazioni delle regole e del regolamento del dibattito (si veda la documentazione che pubblichiamo a pagina 2). Altro che recupero della sovranità del Parlamento, di ruoli corretti tra maggioranza e opposizione, tra esecutivo e legislativo. Quanto sta accadendo al Senato dimostra lampadine che nell'idea di questo governo il Parlamento avrebbe solo il compito di accettare o respingere un decreto senza alcun potere di modifica, che lo stesso Parlamento ha in dovere di accettare come prioritaria — senza alcun riconoscimento della pari dignità delle richieste dell'opposizione — le date imposte dall'esecutivo; e che, se tutto ciò non è possibile, il Parlamento e non il governo che deve cambiare i suoi comportamenti (e i suoi regolamenti). C'è un solo precedente di tanta gravità: la legge truffa del 1953. Appunto una legge truffa, che venne poi battuta dagli elettori. Se molte quindi erano le ragioni dell'opposizione di sinistra e democratica contro il decreto, la vicenda di questi giorni al Senato ne aggiunge altre non meno rilevanti che riguardano il funzionamento delle istituzioni democratiche.

ROMA — Salvo colpi di scena, stamattina Craxi imporrà la questione di fiducia, per provare a chiudere con un atto di forza la battaglia parlamentare che è aperta qui in Senato sul decreto anti-scala mobile. Ma per il presidente del Consiglio le cose non saranno semplicissime. Non è un mistero che in certi settori della maggioranza, ed in particolare della DC, il colpo di mano di Craxi non è visto con troppa soddisfazione. C'è preoccupazione per il rischio che si sia definitivamente imboccata una via di

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

ROMA — Pur imponendo una violazione regolamentare dopo l'altra nel tentativo di strozzare il dibattito, governo e parlamentare hanno fallito l'opera «obiettiva» che essi stessi avevano imposto, con il decisivo supporto di Cossiga, e cioè che alle 20,30 fosse definitivamente concluso — dello scontro sul decreto anti-scala mobile — il capitolo della discussione e del voto degli ordini del giorno.

A quell'ora il presidente del Senato non ha potuto che prendere atto del fatto che e-

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

I delegati con le firme a Palazzo Madama

I consigli di fabbrica ricevuti dalla Commissione bilancio - I dati dei referendum

ROMA — Il parere di cinquecentomila lavoratori sarà forse anche interessante, ma non conta, non può pesare. Ieri le delegazioni operaie della Toscana, della Lombardia, di Napoli, dell'area industriale di Venezia, di Genova, dell'Abruzzo e della Sardegna sono andate al Senato a portare l'elenco di firme raccolte in calce a una petizione che chiede il ritiro del decreto e a raccontare l'esito di tanti referendum. Nei prossimi giorni sarà la volta delle altre Regioni. Una volta tanto, ai consigli di fabbrica, non è stato chiuso in faccia il portone. Anzi, il presidente del Senato Cossiga ha disposto che i delegati fossero ascoltati dalla commissione Bilancio. E in effetti le delegazioni hanno potuto parlare, nell'ovattata sede di via degli Staderari davanti all'ufficio di presidenza della commissione. Ma a nessuno è sfuggita la sensazione che il presidente, Ferrarri Aggradi, abbia fatto di tutto per minimizzare la discussione, per sottovalutare i dati che gli sono stati forniti, per «impantannare tutto» nei cavilli burocratici. Tant'è che è caduta nel vuoto la proposta avanzata dal senatore comunista Nino Calice di «tradurre in un documento sintetico i discorsi fatti in commissione, e fornirli poi al Senato come contributo al dibattito».

Non se n'è fatto nulla e, come sosteneva Raffaele Sodano, del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Pomigliano, «si è avuta l'impressione che nella maggioranza nessuno sia intenzionato a confrontarsi davvero con gli operai delle fabbriche». I discorsi usati in commissione per delegittimare i rappresentanti dei lavoratori sono gli stessi che si leggono su tanti giornali: il movimento di protesta riguarda solo una «min-

Stefano Bocconetti
(Segue in ultima)

Colto da infarto a 59 anni

Valori stroncato durante la seduta

Aveva appena concluso un intervento

Si è spento poche ore dopo in ospedale - L'omaggio di Cossiga e Berlinguer - Messaggi di Pertini e Craxi - Domani i funerali



ROMA — Il compagno Valori mentre viene portato in barella all'ospedale

ROMA — Il male lo ha colto un attimo dopo che aveva concluso il proprio intervento al Senato. Dario Valori è impallidito mentre tornava a sedere sul suo scanno. Ha tranquillizzato i colleghi ed i compagni: «Non è nulla, resto qui...». Invece lo hanno soccorso subito, prima il medico del Senato, poi i sanitari del Fatebenefratelli e infine all'ospedale San Camillo. Ma è stato inutile. Colto dal male poco dopo le 10, Dario Valori è morto alle 15,30. Scompenso cardiaco acuto, spiega il direttore del San Camillo. Uno scompenso, un male di troppo per un cuore infartato ed una vita trascorsa in prima fila.

Fugni nelle tasche del cappotto, basco in testa, Paolo Bufalini racconta sotto al pini che circondano la triste sala mortuaria del San Ca-

millio, gli ultimi attimi del suo compagno Dario Valori. «Ero seduto proprio vicino a lui mentre, come tutti gli altri senatori comunisti, portavo a termine il proprio preannuncio di voto favorevole alla richiesta di non passaggio all'esame degli articoli del decreto sui salari. Un intervento breve, ma faticoso — evidentemente — datava da prima, da tanto prima. Finito l'intervento è impallidito, sedendo pesantemente sul suo scanno. Lo abbiamo soccorso e dopo un attimo il medico del Senato, il professor Lotti, aveva già in mano il tracollo del suo cuore malato».

Il professor Lotti ed il senatore comunista Botti (medico anch'egli) decidevano subito il trasferimento di Dario Valori in ospedale. Prima il Fatebenefratelli, poi il San Camillo. Dario Va-

lori, in questo ultimo viaggio verso una non più possibile ripresa, era accompagnato dai parlamentari comunisti Borti, Vecchietti e Silvio Miana, questore del Senato. Al San Camillo Dario Valori vi giunse poco dopo le 14. Di lì a qualche minuto arrivarono a rendergli visita il presidente del Senato, Cossiga, ed il senatore Paolo Emilio Taviani. Ecco il racconto del professor Battaglia, direttore dell'ospedale: «Stava già malissimo, quando è giunto qui. Fallito, anzitutto, in uno stato ormai già preagonico. Per quasi un'ora e mezzo abbiamo tentato di aiutare il suo cuore con stimolazioni elettriche. Un'ora e mezzo di tentativi disperati. Alle 15,30, poi, la

Federico Geremicca
(Segue in ultima)

L'annuncio della rottura nella notte

Fallisce di nuovo a Bruxelles

«L'Europa dei dieci»

La spaccatura sulla questione dei rimborsi inglesi - Lo strappo della Thatcher - La dichiarazione di Mitterrand - Scontro sull'agricoltura



BRUXELLES — Foto di gruppo all'inizio del vertice

Dal nostro inviato
BRUXELLES — «L'Europa dei dieci non è morta. Diciamo che ha ricevuto una ferita supplementare, e che ogni nuova ferita le indebolisce l'organismo». Con queste parole drammatiche, Mitterrand ha dato nella notte, dopo ore convulse di trattative, l'annuncio che anche questo vertice dei capi di Stato e di governo dei dieci paesi dell'Europa comunitaria è fallito. Ed è fallito, un'altra volta, sulla questione dei rimborsi agli inglesi di una parte del loro contributo alle casse CEE, per ricitare il disavanzo che se di un compromesso grigio e rassegnato, si è discusso per ore, nelle sedute plenarie dei dieci, negli incontri a due o a tre, fra Mitterrand, Kohl e la Thatcher, su una serie di accordi parziali, tutti più che mediocri, fatti per ritardare una intesa irrimediabilmente lacerata. Ma lo strappo definitivo lo ha dato la Thatcher, quando al termine di una lunga giornata di lavoro ha detto no ad una offerta di risarcimento che non soddisfaceva in pieno le sue richieste, sia per l'entità della somma, sia per il meccanismo secondo il quale sarebbe stata erogata. Non si

Vera Vegetti
(Segue in ultima)

Primarie USA

A Chicago battaglia all'ultimo voto tra Mondale e Hart

NEW YORK — L'Illinois, il più grande stato industriale finora consultato, ha esasperato l'incertezza sull'esito del confronto tra Gary Hart e Walter Mondale. I sondaggi eseguiti in extremis vedono in lieve vantaggio il senatore del Colorado, di voti, visto che a Chicago i neri sono più del 40 per cento. Se la gente di colore seguirà più il predicatore nero che la macchina del partito è del sindacato, Mondale ne sarebbe danneggiato. Ma Hart, anche se arrivato primo con distacco, sarà battuto da Mondale nell'assegnazione dei delegati perché il senatore non ha potuto presentare candidati in tutte le circoscrizioni e orienta i suoi simpatizzanti a votare per i rappresentanti di Cranston e di Glenn, che si sono ritirati dalla gara per la candidatura democratica alla presidenza.

Nella giornata di ieri si è votato anche nei Minnesota, nei «caucus» (assemblee dei soli iscritti al partito democratico). Qui Mondale prevalse pacchettamente perché è la terra dove è nato 56 anni fa. Le ultime battute della campagna elettorale, disturbate dalle tempeste di neve che hanno impedito il viaggio di Mondale, hanno visto salire il tono della polemica. Mondale ha accusato Hart di essere privo di esperienza e ingenuo per poter aspirare alla Casa Bianca. Hart ha rinfacciato al vice presidente di Carter il ritardo con cui ha imparato la lezione del Vietnam, dal momento che continua a sostenere e nell'America Centrale è necessaria una presenza militare statunitense. Entrambi hanno fatto a gara per apparire come sostenitori di Israele.

Ruolo determinante del MSI

«Voto nero» a Napoli Ora tra i socialisti esplose la polemica

Il «voto nero» con il quale l'altra notte la maggioranza PSI, PRI, PSDI, DC, PLI e MSI ha approvato il bilancio al Comune di Napoli, ha determinato immediate ripercussioni tra i socialisti. Il gruppo consiliare infatti è ora profondamente diviso e percorso da aspre polemiche; da importanti sezioni cittadine del PSI telegrammi di protesta sono stati inviati

alla Federazione provinciale. Almirante intanto fa sfoggio di tracotanza: «I nostri voti ve li sbattiamo in faccia», ha ripetuto in consiglio comunale rivolto ai partiti laici e alla Democrazia cristiana. Ieri intanto si è riunita a Roma la II commissione del PCI, per discutere delle autonomie locali. Ferma condanna di Zangheri per quanto si è consentito accadesse a Napoli. A PAG. 6

Un appello dal mondo della cultura: no agli atti di autorità, per un nuovo sviluppo

«Con i lavoratori, contro il decreto»

La crisi del movimento sindacale chiama in causa tutte le forze della democrazia italiana. Essa rivela il travaglio per una nuova articolazione del lavoro dipendente, che chiede nuove forme di unità e di rappresentanza. Non è accettabile che si tenti di risolvere con atti di autorità i conflitti e i problemi che si incontrano su questo difficile terreno. L'unità, l'autonomia, la riforma del sindacato sono un caposaldo del sistema democratico e una garanzia del suo sviluppo. L'Italia, al pari di tutto l'Occidente, affronta un difficile passaggio verso un nuovo tipo di sviluppo industriale, verso nuovi assetti sociali e istitu-

zionali, verso nuovi livelli di cultura. I movimenti di lotta di queste settimane dicono chiaramente che il mondo del lavoro vuole intervenire in esso in modo efficace. Dalla cultura deve venire un contributo atto ad interpretare i movimenti che percorrono il Paese. Essa deve prendere la parola, poiché le vicende che si svolgono in queste settimane riguardano anche il suo futuro e la sua collocazione nei processi di mutamento e di sviluppo del Paese.

È compito di tutte le forze democratiche, siano esse collocate all'opposizione o al governo, garantire ed estendere la comunicazione fra i movimenti e le

istituzioni, il mondo del lavoro e della cultura e i partiti, i sindacati, il governo.

Sentiamo l'esigenza che l'intellettuale italiano intervenga nelle vicende che scuotono il Paese, elabori le proprie valutazioni, ricerchi, insieme alle forze politiche più avanzate, le soluzioni positive, non imposte, non decretate, con cui il mondo del lavoro possa fare la sua parte nella ripresa dello sviluppo. Preoccupati per la crisi del movimento sindacale e per le sue ripercussioni sociali e politiche, auspichiamo che si apra un processo di profondo rinnovamento del sindacato ed esprimiamo appoggio alle iniziative che vanno in questa direzione.

- Aris Accornero
- Andrea Andermann
- Carlo Giulio Argan
- Alberto Asor Rosa
- Edo Bellingeri
- Bernardo Bertolucci
- Giuseppe Bertolucci
- Edoardo Bruno
- Laura Balbo
- Ernesto Balducci
- Nicola Badolati
- Enrico Bellone
- Luciano Bero
- Daniele Boiet
- Romano Bilench
- Luciano Bullini
- Massimo Cacciari
- Ennio Calabria

- Pietro Casella
- Luigi Compagnone
- Biagio De Giovanni
- Francesco De Gregori
- Francesco De Martino
- Tullio De Mauro
- Luca D'Eramo
- Enzo Enriquez Agnoletti
- Guido Fabiani
- Franco Ferrarotti
- Roberto Fieschi
- Fulvio Fo
- Franco Ferrari
- Giorgio Gaber
- Eugenio Garin
- Ivo Garrani
- Gianluigi Gelmetti
- Giovanna Narini
- Gabriele Giannantoni

- Ferruccio Marotti
- Giorgio Maramao
- Mariangela Melato
- Mario Missiroli
- Alberto Moravia
- Cesare Musatti
- Filomena Nitti Bovet
- Luigi Nono
- Alberto Oliverio
- Gillo Pontecorvo
- Gino Peoli
- Stefano Rodota
- Luca Ronconi
- Roberto Rovesti
- Maurizio Scarpato
- Lorenzo Scarpellini
- Aldo Zangheri
- Ettore Scialo

- Uberto Siola
- Paolo Sorbi
- Paolo Spriano
- Luigi Squarzina
- Alberto Sugh
- Vittorio Taviani
- Paolo Taviani
- Giorgio Tecca
- Renzo Tian
- Mario Trotti
- Fino Testa
- Giuseppe Vacca
- Rosario Villari
- Paolo Volponi
- Antonello Venditti
- Gino Zampieri
- Aldo Zangheri
- G. Battista Zorzoli

Nell'interno

Salvador, domenica il voto Intervista a Rivera Y Damas

Domenica le elezioni presidenziali nel Salvador sconvolto dagli scontri tra guerriglia e esercito del regime appoggiato dagli USA. In un'intervista a «L'Unità», l'arcivescovo Rivera Y Damas ricorda l'assassinio, quattro anni fa, di monsignor Romero e parla dei problemi gravissimi del Paese. A PAG. 3

Processo Chinnici, pesanti accuse agli esattori Salvo

All'udienza di ieri del processo per la «strage Chinnici», a Caltanissetta, un commissario di polizia, Ninni Cassarà, ha fatto nuove rivelazioni sul ruolo e i contatti mafiosi del potente finanziere dc Nino e Ignazio Salvo. «Prima di morire, Chinnici voleva farli arrestare». A PAG. 5

Conclusione ieri a Losanna con un deludente compromesso

La conferenza di riconciliazione nazionale libanese si è chiusa ieri sera a Losanna con un compromesso in extremis, sotto la pressione dei siriani, che ne sanziona però il sostanziale fallimento. Intesa solo per consolidare la tregua, rinvio di ogni discorso sulle riforme. A PAG. 7

Tensione fra USA e Libia per gli AWACS in Egitto

Tensione fra USA e Libia dopo il raid aereo su Khartoum. Da Tripoli si avverte che l'aviazione libica è in grado di raggiungere e distruggere gli AWACS inviati dagli USA in Egitto; da Washington si ammonisce sulle «gravi conseguenze» che avrebbe ogni azione contro gli aerei radar. Ararat esprime solidarietà a Nimeiry. A PAG. 7

4 miliardi e 700 milioni gli abitanti del mondo

NEW YORK — Quattro miliardi e settecento milioni oggi, sei miliardi e cento milioni nel Duemila. E la crescita continuerà fino al 2100, quando si arriverà a oltre nove miliardi. Sono le stime della popolazione mondiale e del suo incremento che è possibile prevedere, se l'attuale tendenza continuerà, secondo quanto emerge dai calcoli compiuti dall'ONU. I dati sono stati presentati ieri a New York da un alto funzionario delle Nazioni Unite, Rafael Salas. Questi è anche segretario generale di una conferenza internazionale che si terrà in agosto a Città del Messico. L'incontro, che parteciperanno demografi, pianificatori familiari e esponenti politici di tutto il mondo, discuterà i tassi di crescita della popolazione nelle varie parti del globo. È dal 1947, quando una conferenza simile si tenne a Bucarest, che non si tenta un calcolo della popolazione mondiale su basi complessive.